SUL

BOZZETTO IN BRONZO

PER UN MONUMENTO

A CARLO III

IDEATO ED ESEGUITO DALLO SCULTORE

SALVATORE IRDI

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA REALE ACCADEMIA BORBONICA
E PROFESSORE ONORARIO DEL R. ISTITUTO DI BELLE ARTI

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
1855

Memoria letta nella seduta del dì 16 gennaio 1855.

V' ha un momento nella vita dell'artista ch'è compenso a lunghe vigilie, ch'è serena speranza di gioie; un momento in cui l'Arte presentasi a lui nella più magica sua sembianza, ed affascina e siffattamente abbaglia di sua luce il povero suo cultore, che mai la benedizione allo ingegno non esce più spontanea e più fervorosa dal suo labbro. Ed io, se immodesto non terrete il mio dire voi che delle Arti in questo suolo delle Sicilie siete sì splendido ornamento, io me l'ebbi uno di

questi momenti quando pensai e concepii Monumento con statua equestre da collocarsi nella piazza dello Spirito Santo a quel tanto Augusto Monarca, cui il nostro Regno deve la sua emancipazione da provincia, Napoli i monumenti che sfidano i secoli, la Storia dell'Europa una pagina importantissima.

Chi è infatti che negar possa la gratitudine che i Napoletani professano all'Augusto Re Carlo III di Borbone? Troppo di lui son conte le opere gloriose; nè io qui veniva a tesser tardivo e disadorno elogio all'insigne Scettrato, che svegliò ammirazione ne' contemporanei e gratitudine ne' posteri: no; io venni, io vi pregai anzi di prestarmi cortese udienza, perchè del pensiero che signoreggia la mia mente possiate essermi giudici e consiglieri; perchè, innanzi ch'io compia, se a Dio piacerà ch'io la compia, quest'opera intorno alla quale dì e notte affatico, la vostra benevola parola m'inanimisca, mi conforti, mi consigli, mi raddrizzi, m'avvii.

Nè il pensiero di collocare un'eterna memoria in bronzo all'Augusto Fondatore della dinastia Borbonica Napoletana è tutto nuovo della mia mente (1). Già nel **1739** il Municipio napoletano voleva con grande statua equestre in bronzo innalzare a Re Carlo III un monumento non perituro; ma il glorioso Re chiamato, per la morte di Re Ferdinando VI il Cattolico, a regger le sorti della Spagna, fu pel suo allontanamento cagione, che l'opera rimanesse un desiderio. Più tardi ancora il generoso pensiero, quasi fiamma che si riac-

cende per vento, tornò a ridestarsi; ed il celebre Vanvitelli aveva già immaginato ed eseguito sulla piazza dello Spirito Santo, detta anche Foro Carolino, un emiciclo con balaustre e statue, in mezzo del quale doveva collocarsi la statua del Re; ma la penuria delle derrate sopravvenuta distolse una seconda volta gli animi dal menare a compimento il disegno. Ed intanto gli anni e la incuria degli uomini fecero obbliare un nobile pensiero non più recato in atto; e Napoli, ricca e pomposa di tante magnificenze, non ancora annovera tra esse il monumento in tributo di gratitudine ad uno dei suoi Re, la cui gloria non teme da' secoli scemamento o languore. Era perciò giusto il lamento, che a' suoi tempi nella Guida di Napoli moveva il benemerito abate Luigi Galanti, di cui crediamo far pregio dell'opera riferire le precise parole, allorchè parla della piazza del Mercatello: « In mezzo dell'edifizio dovea » collocarsi la grande statua equestre di Re Carlo. Noi » avremmo dovuto arrestarci a piedi di questo monu» mento che la pubblica riconoscenza avrebbe elevato » nel centro della Capitale; noi avremmo dovuto ve» dervi scolpiti i beneficii di un Re che riscattò que» sto regno dalla lunga servitù e dalla miseria; noi » avremmo dovuto venerar la memoria... Ma tale mo» numento invano si è atteso per tanti anni, e quel » che è più vergognoso per la città di Napoli ninna » speranza ne rimane di vederlo ». (*Galanti, Guida di Napoli p. 62*).

Queste parole dell' illustre scrittore suonano meritata

rampogna; perocchè allo Augusto che affrancò dall'estranea dominazione questo Regno, e gli diè la propria autonomia, i beni del commercio, la civiltà, la forza e la ricchezza, in un tempo in cui le intestine discordie agitavanlo; al Grande, che dava i primi colpi all'idra del feudalismo preparandone la totale caduta; al Magnanimo, che con un solenne Concordato fissò i dritti della Corona, e pose fine a' dissidì tra il sacerdozio e l'impero; al Sapiente che instituiva il primo a vantaggio della navigazione una scuola di nautica, e il primo pubblicava un codice di Commercio; e creava una Deputazione di Salute; al Magnifico Re protettore delle belle Arti, che lasciava perenni testimoni della sua grandezza, e la Reggia di Caserta nel mezzo di maravigliosi giardini, e grandiose cascate di acque, e i maestosi ponti dell'acquidotto Carolino, e le nuove strade del Molo e di Mergellina, e i sontuosi palagi e le amene ville di Portici e di Capodimonte; e il vasto Albergo de' Poveri, e 'l gran Teatro S. Carlo: al Re che scuoteva di su gli avanzi di Pompeja e di Ercolano la polvere che da diciotto secoli tenevali seppelliti; al Re per ultimo da cui ci viene, o Signori, seder su questi stalli, immortale fondatore di questa Reale Accademia; era ben dovuto un monumento in manifestazione di riconoscenza de' popoli delle Sicilie. Ed intanto questo sacro dovere non è stato ancora compiuto: e noi figliuoli di una terra che fu maestra di civiltà alle altre nazioni, siam con nostra vergogna da queste vinti in fatto di gratitudine. Non ha guari si

leggeva sulle opere periodiche di Francia il numero dei monumenti che quella nazione innalzò a' suoi grandi: vanto nazionale che acquista pregio agli occhi di ognuno che sente riverenza per chi lasciò opere non periture. E qual grande uomo per noi più di Re Carlo III, i cui monumenti, le cui opere, le cui instituzioni per nobiltà e vastità di concepimento, pei beneficii che arrecarono, per la loro utilità non temono il confronto di qualunque altra che la storia ci tramandò della Romana, della Greca, della Egizia e dell'Assiria grandezza? La storia ha molte trombe per sè, la penna degli scrittori innanzi tutto: ma perchè lo scalpello dell'artista dovrà giacere inerte? Non son forse i monumenti una fonte di storia incancellabile, parlante agli occhi di tutti, anche di chi non sa svolgere volumi?

E queste cose io volgeva in mente, punto dirô quasi dalle querele del Galanti, quando osai intender l'animo a codesto arduo lavoro. Ed ora che le ubertose Sicilie, paternamente rette dall' ottimo fra i Re Ferdinando II godono la pace delle Arti, pensai non inopportuno pagare tardo tributo de' posteri, il debito de' nostri maggiori. Piacciavi intanto, o Signori, che vi venga esponendo l'opera, e che vi rassegni ancora il *CONCETTO MORALE*, dal quale vorrei che prendesse sue mosse la disposizione artistica del lavoro.

I.

CONCETTO MORALE

L'arte acquistò altra fisonomia, prese altro slancio, informò più spirituali concetti, dacchè la luce del Cristianesimo, e la religione di carità e d'amore fu predicata sulla terra. Però senza entrare, chè non n'è qui il luogo, nella incalcolabile superiorità che l'Arte moderna può aver sull'antica, appunto per lo spirito biblico che la guida, dirò solo che alla Bibbia chiesi anch'io la espressione del mio primo concetto; e la trovai nelle parole *Quaerite ergo primum regnum Dei et justitiam ejus, et haec omnia adjicientur vobis. S. Matteo. Capo VI.* La convenienza di queste parole si vedrà di leggieri da chiunque rammenterà che gli ottimi Monarchi con la pietà e con la giustizia fan sostegno alla base de' troni. Queste virtù erano quasi cardinali in Re Carlo III, e da esse tutte le altre derivano quasi necessaria catena. Della sua pietà affermano le memorie, le tradizioni, le beneficenze, i cui effetti piovono ancora oggi sulle succedute generazioni; e per convincersene basta interrogare qualunque libro di Storia, qualunque avanzo de' tempi di allora. Della sua giustizia chi non ha inteso parlare? Chi non sa che fino l'Imperatore de' Turchi lo sceglieva supremo arbitro in quistione con altro Re Musulmano (2)? Perciò le benedizioni di Dio rallegrarono i giorni del suo

Regno; perciò i popoli fatti felici dal sommo Principe, gli rivolsero il più sincero osanna, e lo scettro divenne uno strumento di magnanime opere nelle mani di Colui che solo pel pubblico bene stringevalo. Ad esprimer dunque la mia idea immaginai due statue rappresentanti una la Pietà, l'altra la Giustizia, che appoggiate al piedistallo fiancheggiano la figura equestre di Re Carlo. In corrispondenza delle due statue immaginai quattro gruppi rappresentanti la Pace, l' Abbondanza, le Arti, le Scienze, ch'è quanto puossi desiderare in una ben composta civil comunanza. La Pace, innanzi tutto, nelle famiglie, negli stati, incommensurabile tesoro; dalla pace l'abbondanza; e nella pace e nell'abbondanza non avanzano forse con sicuro progresso le scienze e le arti? Però alla facciata anteriore sono i primi due gruppi; nella posteriore gli altri due, i cui concetti derivano da' primi. A fianco de' gruppi pensai collocar quattro bassorilievi; tanto per ricchezza e grandiosità di concetto, quanto per segnare i punti di maggior momento nelle geste dell' illustre Sovrano. Il bassorilievo a destra rappresenta la magnifica entrata di Carlo III in Napoli il 10 maggio 1734, ove il Re venendo da Aversa, dopo essersi trattenuto parecchie ore nel tempio di S. Francesco fuori le porte della Città, entra trionfalmente fra le acclamazioni di tutto un popolo festoso. Il bassorilievo dalla parte posteriore ricorda un glorioso fatto d'armi di Carlo, la famosa battaglia combattuta in Velletri, nella quale il giovane Re, dando in freschissima età prove di maschio coraggio e valo-

re, difende da prode gli aviti reami e fissa le sorti del Regno, al che pose ultimo suggello la pace di Aquisgrana. Il bassorilievo a sinistra mostra Carlo nell'atto di partire per la Spagna, ove chiamato a succedere a Ferdinando il Cattolico, lascia a regnar sul trono di Napoli il suo terzo genito Ferdinando, e perpetua l'Augusta Dinastia Borbonica a reggere i destini delle Sicilie. Il bassorilievo in fronte al monumento è una poetica immaginazione, nella quale si ricapitola quanto in tutto il monumento si rappresenta. Sorge il sole splendidissimo apportatore di un bel giorno a Napoli, ciò che dinota l'anno della fausta conquista, ed i seguenti del Regno di Carlo, fecondi di felici speranze. Il Genio Partenopeo che figura l'anima e la mente della Città compreso di sentimento di allegrezza, mostrando con una mano il sole, cioè tutto il tempo, in che avvennero que' fatti felici, volto alla Storia, la invita a registrare ne' suoi volumi i giorni delle vittorie, e gli anni del Regno di Carlo. Si è posto questo bassorilievo di prospetto a chi guarda, perchè essendo un compendio di tutti i concetti del monumento, può essere considerato come esordio, e come epilogo di essi. Questo in fatti e pei simboli che lo compongono, e pel luogo che occupa, li accenna tutti ai riguardanti; imperciocchè è circondato dai quattro gruppi innanzi descritti, dalla Pace, dall'Abbondanza, dalle Scienze, dalle Arti, i quali gruppi sottostando alla statua equestre di Re Carlo, e questa essendo fiancheggiata dalla Giustizia e dalla Pietà formano con esso un sol pro-

spetto. E però ci parve questo bassorilievo ben collocato nel mezzo delle più memorabili epoche storiche di Re Carlo, cioè della entrata in Napoli, della battaglia di Velletri, e della sua partenza per le Spagne, perchè il riguardante volgendo l' occhio in alto scoprisse ad un tempo i beni dal Re chiamati sulle nostre Regioni. L'armonico accordo de' bassorilievi, de' gruppi, della statua, e delle figure simboliche che le sono al-lato, pare sostenuto abbastanza pel nostro concetto, poichè meno le tre epoche del principio del suo Regno, della battaglia di Velletri, e della partenza, idee astratte anch' esse perchè idee di tempo, la stessa figura della statua equestre è accompagnata da due figure morali, dalle quali i quattro altri morali beni simboleggiati nei gruppi, tutti provenienti dai celebri fatti segnati sui tre bassorilievi: dai quali tutti simboli la Storia vien esortata dal Genio delle nostre contrade a registrare un nome, tre epoche, ed i beni impareggiabili arrecati dalle virtù di questo grande Monarca. Ciò basti pel concetto morale; vi dirò in breve, o Signori, poche altre parole dal lato della

II.

DISPOSIZIONE ARTISTICA

La piazza del Mercatello nel centro della città, come osservava il Galanti, appositamente decorata per un monumento fin dal **1737**, mi pare anche oggi il luogo

più acconcio alla esecuzione del mio disegno. Il monumento, di cui ho già eseguito il bozzetto in bronzo, e che ebbi l' alto onore di umiliare alla Maestà del nostro Augusto Sovrano, inclito favoreggiatore delle Arti, si compone di un basamento con quattro piedistalli che sporgono diagonalmente ed armonizzano con esso, e servono a sostenere i quattro gruppi su indicati. L'altro basamento superiore di minore altezza con cornice dorica metope e triglifi, ha gli angoli leggiermente rientranti: quindi un sodo, e sopra quello un piedistallo che sostiene la statua equestre di Carlo a costume dell' epoca. A' lati del piedistallo sono le due statue della Pietà e della Giustizia; questa con clamide e corazza ha una mano sulla spada, pronta a tutelare i diritti, con l' altra si appoggia dignitosamente al piedistallo: quella facendo con l' altra piramide alla figura del Re, riscontro a quella della Giustizia, ha il viso rivolto al Cielo, dal quale trae inspirazione. Nella parte di fronte, sul sodo del basamento superiore, è l' Arma dei Borboni, e due festoni di quercia e di olivo le fanno compimento ed ale. Questi stessi festoni, ripetendosi per gli altri tre lati del basamento superiore, legano la parte inferiore ad esso, il che vedesi anche in antichi monumenti.

Nel secondo basamento in quattro riquadrature son collocati i bassorilievi, e negli angoli, come dicemmo, ricorrono sulle medesime linee delle cornici de' bassorilievi altre riquadrature, ne' cui fondi vedonsi degli ornati.

Sul piano del primo basamento, proprio sui quattro piedistalli, che si avanzano diagonalmente, elevansi i quattro gruppi. La Pace è rappresentata da nobile donna coronata di olivo: seduta sorregge con una mano i simboli della pace, con l'altra mostra lieta a' riguardanti due fanciulli che fra le sue ginocchia si accarezzano e si baciano, quasi nella infantile serenità volesse indicare i suoi frutti.

A sinistra di essa altra donna, coronata di spighe: in una mano ha il corno ripieno di ogni frutto, nell'altra una spiga di grano. Due putti godono de' suoi doni deliziosi.

L'altro gruppo, le Arti, rappresenta Real Donna assisa, che ha a'suoi lati tre bambini, simbolo delle Arti. Il più provetto personifica l'Architettura, principale fra le Arti sorelle, svolge un papiro, ove leggonsi le principali opere ordinate da Carlo III.

Il quarto gruppo rappresenta le scienze; non facile simboleggiamento. Si compone di donna grave che figura la sapienza; e come non si comincia bene se non dal Cielo, tiene in una mano la Bibbia, nell'altra una corona di alloro preparata pe' benemeriti. Tre fanciulletti le sono intorno; e le mosse di ognuno indicano che sono intenti a qualche ramo delle cognizioni umane; uno de' fanciulli addita all'altro, che gli è vicino, che la corona apparecchiata dalla Sapienza di Carlo sarà data a chi non si diparte dalla vera Sapienza, la cui fonte è ne' libri Divini.

Il primo basamento è anch'esso partito in riquadra-

ture, nelle quali son trofei ed armi disposti con simmetria, e ne' riquadri in corrispondenza de' quattro bassorilievi superiori sono le seguenti inscrizioni donatemi dalla cortesia del chiarissimo Abate D. Francesco Silvestri; il quale quasi d'altri pungoli abbisognasse l'ardente mia brama di menare a fine quest' opera, m'incoraggiò vie più alla impresa. Le epigrafi sono la succinta storia del magnanimo Re. Eccole:

Sulla fronte del piedistallo della Statua Equestre

A RE CARLO BORBONE (3)
I POPOLI DELLE SICILIE
RIGENERATI

Sotto il bassorilievo del prospetto

I FAUSTI GIORNI DEL MDCCXXXIV E XXXV
IN CUI IL SOLE RALLEGRAVA LE SICULE GENTI
RISCHIARANDO LE VITTORIE DI CARLO BORBONE
NEL RIPETERE GLI AVITI REGNI DELLE SICILIE
IL GENIO PARTENOPEO ALLA STORIA ADDITA
LA QUALE I CHIARI FATTI DEL REGIO EROE
E LE PUBBLICHE GIOCONDE SPERANZE
AD IMMORTAL MEMORIA CONSACRA

Sotto il bassorilievo a dritta

CARLO VENUTO A RISCATTARE I SICULI REGNI
ROTTI IN MIGNANO I CESAREI — RENDUTE A DIO
APPO LA REGIA SEDE PER LA VITTORIA LE GRAZIE
A X MAGGIO MDCCXXXIV ENTRA IN CITTA'
SPEGNE IL VICEREALE DOMINIO — E PRESO DIADEMA
RISTORA IL TRONO DA CCXXX ANNI MUTO
I POPOLI DOPO XXV LUSTRI NELLA STIRPE DEL SIRE
DEL DONO GODIOSI — AL TRIONFO PLAUDONO

Sotto il bassorilievo dalla parte di dietro

INVITTO PER CUORE SENNO E MANO
USCITO A DIFENDERE LA MINACCIATA CORONA
RINTUZZA IN VELLETRI E SULL'ARTEMISIO
LE INSIDIE DI PODEROSA OSTE ALEMANNA
CUI CON PRESTO TRIONFO APPIENO SCONFITTA
RIFATTO ALLE ARMI L'ONORE — I REGNI ASSICURA

—

ALL'AUGUSTO VINDICE E CUSTODE
LA FORTUNA PUBBLICA CONSERVATA

Sotto al bassorilievo a sinistra

REGNATO SULLE SICILIE ANNI XXV FELICI
PER CREATA CIVILTA' FORZA RICCHEZZA
PER FERMATA EQUITA' E DOMATA PREPOTENZA
PER MOLI ERTE E CITTA' DI SOTTERRA CAMPATE
FATTO RE DI SPAGNA CEDE E LASCIA PARTENDO
AL FIGLIO FERDINANDO LIBERI I SICULI REGNI
E INTATTI I REALI FREGI GEMME E TESORI

—

AL RE MAGNANIMO E MODESTO — I POPOLI GRATI

Ora non rimane, o Signori, se non che voi con l'amore e la cortesia ch'è base al sodalizio delle Arti, siate larghi de' vostri lumi, e come finora mi foste di vostra udienza cortesi, così io mi abbia da questo chiaro consesso l'ultimo sprone a dedicare i miei giorni intorno a quest'opera.

L'individuo e la sua piccola vanità, Voi lo intenderete, Signori, non isparisce mai del tutto; ma in opera, come questa, confido che i popoli delle Sicilie vedranno una specie di tardiva ammenda in loro nome fatta ad una condannevole incuria, e non un particolare scopo di un artistico lavoro.

NOTE

(1) Nel 1739 la città di Napoli per mostrare il suo amore, e la sua gratitudine ad un tanto Sovrano, e Benefattore, ordinò che si facesse una statua equestre colossale in bronzo ad eterna memoria dei beneficii ricevuti da sì gran Re. Fu scelto a sito per collocarsi sul Ponte della Nuova Strada che mette all'uffizio della deputazione di Salute, ove ancora al presente vedesi un gran tondo. Furono deputati a tal opera il Principe di Stigliano, il Conte di Picerno, ed il Principe di Luperano: il lavoro venne affidato allo Scultore D. Giuseppe Canaart Romano, fatto venire in Napoli dal Re Carlo per restaurare le statue ridonate alla luce per gli scavi di Ercolano, e Pompei. Furono in pari tempo invitati altri Artisti a presentare i loro bozzetti, giacchè la cara, ed onorata memoria della Regina Amalia, desiderando che la statua del suo eccelso sposo riuscisse la più magnifica di quante in Europa n'esistevano, inviò il suddetto signor Canaart a far un

giro in Europa affinchè vedute tutte le altre potesse darne contezza, e scegliere il miglior bozzetto da eseguirsi. Gli Artisti, che presentarono i loro lavori furono Queiroli Genovese, il nostro Sanmartino, ed il signor Cornacchini del Regno. Intanto avvenne la morte del Re Cattolico Ferdinando VI, e chiamato Re Carlo al trono di Spagna l'opera rimase sospesa. Passato qualche tempo per la vecchiezza del signor Canaart venne scelto il Queiroli, ma prevenuto questi dalla morte rimase l'opera nuovamente incompiuta. Finalmente il cavaliere D. Luigi Vanvitelli di chiarissima ricordanza per l'amore che portava al Re Carlo s' incaricò egli di mandare ad effetto i voti della Città di Napoli, e progettò non esser conveniente il sito già stabilito come detto di sopra, ed invece ideò sul largo dello Spirito Santo (detto ancora largo del Mercatello per il mercato de' legumi, che ivi facevasi) un emiciclo con balaustra, e statue. In mezzo dell'edificio doveva collocarsi la venerata efficie sì giustamente desiderata. L'esecuzione venne affidata al signor D. Francesco Solari Genovese, fu veduto ed approvato il suo bozzetto dai primarii Artisti di quell'epoca, Pittori e Scultori, il Bonito, il de Mura, il Giaquinto, ed il Sanmartino, ma sopravvenuta la penuria de' grani del 1764 non più si pensò a tal opera.

(2) L'imperatore del Marrocco proibì ai suoi sudditi di più andare alla Mecca, ed ordinò che avessero invertiti gli annui tributi in tante elemosine ed opere pie come più conforme allo spirito ed alla legge dell'Alcorano. Si oppose il Muftì di Costantinopoli, come capo della legge; dopo varii dibattimenti fu di unanime consenso rimessa la quistione alla pietà e saviezza di Re Carlo, il quale la decise a favore del Marrocco (*).

(3) Abbiamo creduto far cosa grata, riproducendo le inscrizioni del Mazzocchi; delle quali, se non abbiam creduto avvalerci, non è già per mancanza di venerazione al celebre filologo, ma perchè siam d'avviso che la propria lingua debba esser preferita.

(*) D'Onofrio — Elogio storico di Carlo III, pag. XLIX.

I.

Per avanti al piedestallo della statua

Carolo III Hispan. Novique. Orbis Regi. Catholico. P. F. Aug.
Senatus. Populusque. Neapolitanus Principi. De. Se. Optime. Merito.

II.

Per sopra, o dentro la nicchia

CAROLO III.

Hispaniarum, Novique. Orbis. Regi. Potentissimo. Quod. Ad. Haec. Vtriusque. Siciliae. Regna. Ad. Se. Paterno. Iure. Transmissa. Ipse. Aetate. Adhuc. Vernante. In. Expeditionem. Profectus. Ea. Statim. Virtute. Et. Armis. Simulque. Studio. Populorum. Reciperatis. Ac. Dein. Hostibus. Ab. Integro Adorientibus. Idem. Ipse. Cum. Exercitu. Occurrens. Ad. Velitras. Et. Strenue. Dimicans. Sibi. Natisque. Firmarit. Quod. Eadem. Regna. Per. Annos. XXIV Optimis. Legibus. Moribusque. Informarit. Quod. Quas. Leges. Membratim. Divulsas. Heic. Peperit Eas. In. Corpus. Vnum. Cogi. Iusserit. Adhaec. Tribunalia. Vbi. Opus. Correxerit. Et Re. Vrgente. Nova Fundarit. Quod. Fortu. Amplissimo. Constructo. Allexerit. Commercia. Populorum, Quod. Litteras. Et. Artes. Egregie Foverit. Quod. Et. Optima. Quaeque Externa. Instituta. Libens. Adsciverit. Quod. Antiquitatum. Herculanensium. Monumentis. In. Apricum. Productis. Et. Luculenter. Expositis. Totum. Hoc. Litterarum. Genus. Impense. Provexerit Quod. Se. Per. Omnia. Pium. Providum. Iustum. Populorum. Parentem. Gesserit. Postremo. Quod. Post. Fata. Regum. Piissimorum. Philippi. Patris. Et. Ferdinandi. Germani. Ad. Capessenda. Tot. Regnorum Amplissimorum. Sceptra. Hinc. Solutus. Ex. Regiis Natis. Eum. Qui. Commune. Abeuntis. Sui. Desiderium. Expleturus. Apud. Nos. Videretur. Sibi. Successorem. Reliquerit. Nempe. Ferdinandum IV. Spei. Mirificae. Adolescentem. Amorem. Populorum. Perque. Parentis. Vestigia. Fortiter. In-

gredientem. S. P. Q. Neapolitanus. In. Curiam. Laurentianam. More. Maiorum. Convenicns. Quos. Honores. Plenis. Olim. Suffragiis. Eidem. Carolo. Praesenti. Decreverat. Sed. Mox. Aliud. Ex. Alio. Retardaverat. Eos. Tandem. Regi. Maximo. Absenti. Pro. Facultate. Sua. Libens. Merito. Solvit.Equestri. Statua. In. Hoc. Conspectissimo. Loco. Vrbis. Erecta. Ludisque. Sollemnibns. Dedicata. Ne. Quando. Saeculi. S. Decurrentibus. Memoria. Maximi. Principis. Elanguescat.

III.

Alla destra del piedestallo della statua

Carolo. III. Forti. Inclytoque. Principi. Quod. Huic. Olim. Praepotentium. Regum. Sedi. Quam. Post. Calamitas. Temporum.Fecit.Provinciam. Primus. Regiae. Fastigium. Et. Solium. Constans. Illustrius. Quam. Olim. Fuerat. Restitnerit. S.P.Q. Neapolitanus. Devotus. Numini. Maiestatisque. Eius. Grates. Decernit. Publicas. Vtinam. Meritis.Pares.Supplicationesque. Ne. Quis. Nisi. Ex. Eius. Sanguine. Horumce. Regnorum. Posthac. Habenas. Temperet.

IV.

Alla sinistra del piedestallo

Eidem. Carolo. Sollemnis. Laudatio. Edicitor. Quod. Contra. Iavenum. Desidiam. Nervos. Intenderit. Ob. Idque. Inertes. Cev. Fucos. Ejectos. Favis. In. Claustra. Compulerit. Ad. Id. Vt. Vacent. Artibus. Eademque. Gratia. Adortus. Sit. Opera. Ingentia. In. Primis. Casertae. Praetorium. Magnificentissimum. In. Quod. Per. Caecas. Pertusas. In. Saxo. Specus. Adiguntur. Amnes. Improvisi. Erumpere. Tanti. Domuisse. Ignavam. Inertiam. Fuit.